



Lidia Pizzo - Olio su tela - 80x50 cm

za in fotocopia. Fotocopia ben fatta, per la verità, e molto chiara. Manca solo la firma, che la sua mano diafana, affusolata ed elegante appone lì, davanti a me, prendendo dal suo alloggiamento la penna d'oro massiccio e riponendola con cura nello stesso posto.

Ovviamente, ogni portentoso farmaco è a carico della borsa mia, per intero. Lui stesso, in un assalto di compassione, me lo dice chiaramente, al fine di togliermi quel poco di illusione di strappare un'aspirina al servizio sanitario nazionale.

Saluto il Maestro che mi saluta, squadrandomi con non poca ammirazione per la mia forma fisica.

... Ed ecco un'altra disavventura! Esco e cerco l'infermiera per il conquis, che immagino salato, visto il fasto della scrivania

Sublimata come un'ostia consacrata...!

Qui si è frugali e parsimoniosi, penso.

Torno giocoforza dal professore, che mi attende con un sorriso un po' sornione: "Stavo qui, sono paziente io! una volta tanto! Aspettavo te paziente (in senso reale e metaforico) vera al varco. Gli altri attendano pure!" Sembra lì lì per dire.

Il passaggio dal mio borsellino al suo è solo di 250,00 euro esentasse o 300 con ricevuta. Pago contenta 250.00!

Alè! Ho risparmiato molto, rispetto al luminare della capitale. D'altronde questa è pure città più piccola e forse le parcelle si predispongono in base al numero degli abitanti.

Io, come tu sai, lettore mio, appartengo alla categoria che cerca una motivazione per ogni cosa, anche se in questi casi, forse, di spiegazioni ce n'è davvero poche, perché, lo sappiamo da gran tempo, si specula sempre sugli affanni altrui!

Tuttavia, a essere sincera, in questo momento non m'importa niente di speculazioni e spiegazioni, di commenti e interpretazioni. L'unica idea fissa è che guarirò col "protocollo uno".

Torno a casa e trascorro ancora trenta giorni come prima: più da zompi che da cristiana.

Mi straccio le vesti una ad una, mi costello il capo di cenere e già che ci sono anche di carbonella.

Non bado a spese, ormai! Sono afranta e senza vie d'uscita!

Torno dal tumulto tra carte, medicinali, candele e mercanzie, il quale da una finestrella tra il ciarpame mi guarda sconsolato, mi sorride comprensivo, dà di piglio alla tastiera e mi stampa dal computer i soliti veleni.

Molti uomini di fede dicono, con assoluta sicumera, che i sentieri del Signore sono infiniti, e l'arduo tragitto di uno di questi potrebbe toccare pure a me.

Incontro, per caso, un'amica di mio figlio, laureata di fresco in medicina, alla quale, ultima ed estrema ancora di salvezza, dico le mie ambascie.

La ragazza mi consiglia un consulto con un amico che ha fatto della fisiatria una missione.

Bravo giovane e molto preparato, mi assicura.